



a cura di Luca Pellegrini

Tamara Gura
(Foto Uwe Ahrens)

Canto e vita

In occasione della Lulu all'Opera di Roma, incontro con Tamara Gura

Negli Stati Uniti, dove ha trascorso la sua infanzia, danzava. Tamara Gura ha scoperto prima di tutto l'importanza del movimento, soltanto poi la sua bella voce di mezzosoprano. Racconta con naturale simpatia che cosa è successo in quegli anni.

"Abitavo nel New Jersey. Danzavo moltissimo, è vero, fin dai miei quattro anni. Avevo una affinità per la "fisicità" della musica, ossia connetterla a un movimento del mio corpo. Poi mi sono accorta, io piccolina, di avere una voce grande. A tutte le feste di famiglia mi facevano cantare e ballare. Studiavo il pianoforte e mi divertivo a memorizzare le canzoni dei più famosi musical. Fatale è stato innamorarmi delle canzoni in italiano e in francese: ho capito che solo la musica mi poteva impegnare anche intellettualmente. Conoscere come funziona il mio corpo mi ha comunque aiutato tantissimo. Per questo non ho paura quando i registi mi impongono una recitazione che diventa sfida nei movimenti. E mi chiedono di entrare in me stessa, per trovare insieme l'essenza del personaggio. Solo così si può rompere il muro tra me e il pubblico. Ricordo sempre Pavarotti, uno dei miei miti: quando cantava era come se aprisse il suo petto e ti facesse vedere il suo cuore. Questo è il mio obiettivo come cantante".

Tamara Gura in Radamisto
al Handel Festival di Karlsruhe
(Foto Jaqueline Krause-Burberg)

Vorrei chiederle qualcosa di diverso. Che cosa le piace nella vita oltre al cantare?

"Sono appassionata di lingue straniere, parlo correntemente italiano, francese, tedesco e sto imparando lo spagnolo. Mi aiuta il fatto di essere americana con radici italiane, irlandesi e polacche. Parlare con qualcuno nella propria lingua significa capire assai più della sua cultura. Ma è certo utilissimo anche per il mio lavoro, quando devo studiare un testo".

La vita di una cantante non dovrebbe essere solo il teatro: c'è il mondo, là fuori.

Ah, il mondo! Quanto mi piace. Adoro viaggiare. Adoro l'acqua, il mare, il tramonto. Quando posso, vado a vedere che cosa c'è là sotto: pesci, balene, delfini. E faccio yoga da quando avevo diciannove anni.

L'esperienza all'Opernstudio della Staatsoper di Amburgo, cucina di artisti.

"Dal 2005 al 2007. Che anni! In America mi avevano offerto una borsa di studio per Seattle o l'Opera di Zurigo. Era un momento molto difficile per me, non sapevo se lasciare l'America e la famiglia. Chi mi ha convinto è stata proprio Jennifer Larmore, che ho incontrato nella Lulu al Teatro dell'Opera di Roma, cantando insieme per la prima volta. Mi ha detto di partire per l'Europa senza ombra di dubbio. A Zurigo eravamo una ventina e mi offrivano soltanto piccoli ruoli, ma ad Amburgo i cantanti dello Studio facevano già parte dell'ensemble. È stato un periodo inestimabile, ho fatto così tanta esperienza, quasi cento recite all'anno, più di venticinque ruoli diversi, da Sesto nel Giulio Cesare a Polina della Dama di Picche. E in quegli anni ho conosciuto Händel".

Abbiamo un amore in comune.

"Le sue opere, un oceano di suono in cui ci si immerge, ove è stupendo lasciarsi trascinare dalle correnti, che sono il fiato e la musica. Lui è paesaggi, architettura, spalanca visioni... vedo un albero ancora bagnato dalla pioggia, vedo la natura e l'acqua. E poi, in un momento sei nella tempesta, subito dopo arriva la bonaccia, infine splende il sole. Ti porta alla profondità assoluta dell'espressione, chiedendo una solidissima tecnica. Sto aspettando di fare Rinaldo e Serse, ma i contotenori mi rubano tutti i ruoli! Almeno sto preparando un CD con le sue arie più belle".

Ha un compagno, Adrian Kelly, che è direttore d'orchestra.

"Ci siamo conosciuti ad Amburgo, lui faceva il pianista. All'inizio era difficile, non avevamo trovato il modo, la confidenza per rivolgerci le critiche. Adesso capiamo benissimo l'uno il linguaggio dell'altro e riusciamo a criticarci, ma senza offendere, senza ferirci. È una gran cosa, sa?"

La critica più bella che le ha fatto?

"Una premessa. Dodici anni fa ho perso mio padre, un momento dolorosissimo, era la mia roccia. Da lui ho ereditato una profondità di espressione che prima della sua scomparsa non possedevo. Me ne sono accorta cantando Idamante in Idomeneo, sei mesi dopo, e "Ombra cara" in Radamisto. Mi sentivo come approdata ad una interpretazione autentica, senza filtri, capace di dare al pubblico la verità di un sentimento. Torno a Adrian. Due anni fa è venuto a sentirmi ad Essen in uno dei miei ruoli più importanti, Ariodante, era una replica. Sapeva quanto avevo faticato per prepararlo, è tostissimo quel ruolo. In quella produzione cantavo "Scherza infida" – che non parla della morte, ma porta il personaggio sull'orlo del suicidio – dinnanzi ad un muro di colore blugrigio che mi riportava alla camera dell'ospedale in cui accudivo papà, prima che morisse. Al termine della recita Adrian in camerino non mi ha detto una parola, ma vicino a me stava piangendo, commosso".

Ora, il commento negativo.

"L'opposto di quello positivo: "Hai cantato bene ma non mi hai commosso". È stato per un'aria delle carte" di Carmen".

Ecco, Carmen. E Isabella dell'Italiana, due ruoli che ha interpretato spesso: entrambe sono l'universo femminile.

"Rossini lo adoro, non solo per il suo umorismo: aveva capito come nessun altro la sensualità insita nella voce di mezzosoprano, arricchendola



di emozioni profonde. Isabella è un ruolo centrale, perfetto per la mia voce. Carmen: è la donna! Le sue emozioni non sono mai filtrate, è come un serpente colorato bellissimo che ti avvolge. A proposito di donne, questa estate in Colorado canterò Dorabella".

Mi descriva la sua voce.

"Negli anni sta diventando sempre più rotonda, mantenendo un centro molto profondo e scuro. Posso salire facilmente dalle note basse alle alte senza che il colore ne risenta. Mi ha aiutato per Carmen e mi ha portato ad Adalgisa,

che debutterò a Wiesbaden nel gennaio prossimo. La scuola händeliana mi ha dato quella solida tecnica di base necessaria per il belcanto. Mi piacerebbero anche affrontare altri ruoli: Romeo dei Capuleti e i Montecchi, Charlotte di Werther e Arsace della Semiramide".

Terminiamo con una nota familiare: nella sua casa di Salisburgo qual è la sua stanza preferita e il momento che preferisce del giorno?

"La mattina, dalla nostra camera da letto, abbiamo una vista stupenda. Nella tarda primavera le montagne sono ancora innevate ma ci sono i primi boccioli di ciliegio in giardino. Da questa finestra la natura mi fa impazzire, per la sua bellezza!"



Carmen ad Essen |